



Sopra: palazzo Venezia. Fontana di Carlo Monaldi, 1730. Fu voluta dall'ambasciatore veneto, e rappresenta Venezia che compie il rito del dono dell'anello al mare. A destra: palazzo Caetani, via delle Botteghe Oscure, il secondo cortile. La fontana è formata da un sarcofago.

il mormorio della caduta o l'urto delle onde, al riparo da rumori come quelli delle automobili o del traffico che con l'acqua non hanno nulla a che vedere; offrendo insomma la propria bellezza allo sguardo con la dote opportuna di verecondia e di mistero.

Quali fontane, dunque, più belle, a Roma, delle tante, innumerevoli fontane che adornano gli ingressi, o i chiostri o i cortili dei tanti palazzi? Entrando in uno qualunque di questi cortili, dopo aver oltrepassato l'ombra oscura, lievemente odorosa di muffa, di un porticato a colonne, la prima tentazione che si ha è quella di fingere una violazione di domicilio di altri tempi, e così, subito si volge lo sguardo in alto, per spiare attraverso i vetri. I vetri, però, o le persiane, oppure i tendaggi, o l'ombra o i riflessi della luce, diciamo che fanno da barriera, e allora lo sguardo torna a scendere, in previsione di una diversa ricognizione. Ma ricognizione di che?

Infatti, questi cortili sono freddi e silenziosi, e sembra-

no come abbandonati. Né li si può paragonare a un luogo qualunque dove stare, o tantomeno a un giardino. Chi vive in questi cortili? Qualche gatto? Può darsi, ma i gatti appartengono a una diversa coreografia. Allora una vecchia portiera? Può darsi, comunque non è visibile e non appare. Allora lo "spirito del tempo"? Piano, di che tempo? Qui vediamo – muovendo qualche cauto passo sul selciato sconnesso – delle lapidi romane appoggiate contro il muro, con delle iscrizioni, sopra, che non riusciamo tanto bene a decifrare; qui vediamo dei mezzi capitelli; qui un sarcofago con dentro qualche mozzicone di sigaretta; qui il segno di un'alluvione del milleottocento e passa; qui una colonna rifatta con pezzi di colonne differenti; qui l'iscrizione a memoria di un santo cardinale. In quale epoca della storia affonda le sue radici, per ricercare o conservare uno "spirito del tempo", questo cortile di questo palazzo presumibilmente costruito nel millecinquentesimo, vivo e animato in epoca barocca, forse ristrutturato al suo interno agli inizi del secolo diciannovesimo, e da sempre volto al passato a suscitane decadenza e splendore? È difficile dirlo. Anzi, è quasi impossibile. Lo "spirito del tempo", addirittura, paradossalmente potrebbe essere quello che con una saggia indolenza si bada a conservare per un eterno futuro. Se nonch , a un tratto – nel mezzo di questo dilemma – non lo sguardo, ma l'udito è colpito da una sensazione precisissima e insieme sommersa di vita: di vita che continua, come dire, nonostante gli spifferi gelati, il buio e una certa perplessa malinconia.

Da dove proviene questo impercettibile, quasi ironico, mormorio? Proviene da lì, da dove i passi adesso si stanno dirigendo; in fondo al cortile, in un luogo centrale, eppure invisibile: dov'è una fontana.

Non posso dire che tutte le fontane di tutti i palazzi romani raccolgano lo "spirito del tempo". Però credo di andar molto vicino alla verità. Il mormorio della fontana, infatti, man mano che ci si avvicina, scopriamo che è un mormorio assai particolare: sottile, sottilissimo, sgranato, sempre sul punto di interrompersi, da un momento all'altro, e invece non si interrompe mai. Con un suo tono sommerso appunto, vicino alla quiete. Anche gli elementi funzionali e decorativi della fontana che adesso appare, seminasosta nel capelvenere o nelle felci e mimetizzata sul muro da morbide macchie di muschio, confondono le sagge intenzioni storiche del visitatore: sono naiadi che uno scultore seicentesco può aver copiato da un calco di gesso romano o inventato lui stesso; occhi sbarrati di meduse senza età; frammenti di sarcofagi uniti a più moderni bacili. Sono così, più o meno, le fontane dei palazzi romani: rimandano a una idea del tempo perenne, legata a un filo, che è l'idea più profonda, più autentica di questa città.

Una città, che però, a onor del vero, ha anche altri tipi di fontane, che non vorrei dimenticare. Sono legate, per quanto mi riguarda, a episodi o luoghi che comunque illustrano egregiamente la sua vita. La prima di queste

Giorgio Montefoschi

Foto di Giancarlo Gasponi



fontane è una doppia fontana: quella simmetrica che c'è in piazza San Pietro. E io ricordo come faceva caldo, il caldo davvero rovente della notte di luglio in cui, per la disperazione dovuta alla calura (altro che neve!), andammo a passeggiare nella piazza. Dove, appunto, questi due schizzi così vaporosi davano l'illusione del refrigerio. Un refrigerio che, invece, non esisteva. Ma, ugualmente i vetturini delle carrozze a cavalli avevano fatto cerchio là attorno (sotto le finestre del papa) e i cavalli, mezzo morti anche loro, ci ondolavano piano la testa.

La seconda fontana che amo è quella che c'è dietro alla galleria Borghese. Non è, in fondo, una fontana particolarmente bella in sé; è stupendo il cortile ed è stupenda la facciata posteriore della villa, con i suoi alberelli di limoni. Il motivo per cui amo questa fontana è legato al freddo. Infatti, le poche volte che a Roma gela e si va sotto zero, questa fontana diventa di ghiaccio. E poiché il sole, in questa stagione, è raro che la tocchi, il ghiaccio resiste più a lungo. Allora, seduto lì accanto, su una panchina di marmo, se il cielo è grigio e il parco è deserto, ho l'impressione di stare in una grande città del Nord. Come tante volte vorrei che fosse Roma.

Ma Roma non è una città del Nord. È una città, anzi, quasi marina. Un tempo dal mare, il pomeriggio, soffiava il cosiddetto ponentino. Oggi, dicono, soffia un po' di meno, per via di tutta la selva dei palazzi che hanno costruito. Cosicché, per sentirlo soffiare bene, bisogna spingersi fin nelle periferie. Per esempio verso Testaccio, una periferia storica, oppure verso la Magliana. Allora, nei pomeriggi estivi di sole, questo soffio si sente. E si vede che sposta, allegro, il getto delle fontanelle comunali. Quelle di ferro. Che, in quanto a fontane, sono la mia terza passione. □

Giorgio Montefoschi

Foto di Giancarlo Gasponi